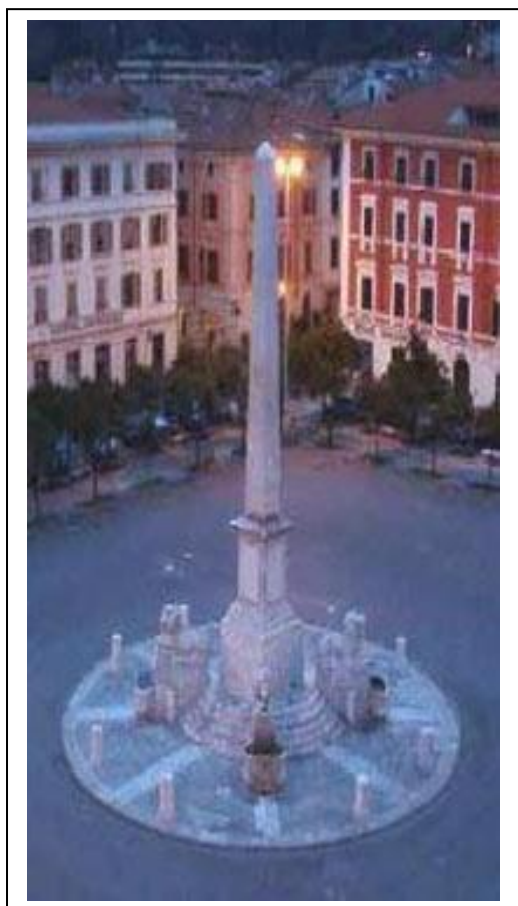


ITALIA NOSTRA

ONLUS
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO
STORICO-ARTISTICO E NATURALE DELLA NAZIONE

SEZIONE MASSA-MONTIGNOSO



DOCUMENTO DI SINTESI SUL RIFACIMENTO DI PIAZZA ARANCI E PIAZZA DEL MERCURIO

*ELABORATO SULLA BASE DELLE RISULTANZE DELL'INCONTRO
PUBBLICO TENUTO DOMENICA 24 LUGLIO 2011, ALLE ORE
21,30 AL PARCO DEL MAGLIANO (MARINA DI MASSA)*

Premessa

Dopo i silenzi dell'Amministrazione Comunale ai ripetuti interventi personali del nostro socio Franco Frediani, dell'Avv. Dino Del Giudice e di altri amici di Italia Nostra i quali, nell'esclusivo interesse generale hanno ritenuto che la questione relativa alla nuova progettazione della Piazza Aranci e della Piazza del Mercurio dovesse venire portata ad una migliore conoscenza da parte della cittadinanza per una valutazione di metodo e di merito delle scelte adottate, Italia Nostra, Sezione di Massa-Montignoso, ha inteso proseguire la discussione attraverso un dibattito pubblico nel quale fosse possibile porre approfonditamente in luce obiettivi, metodi e strumenti attraverso i quali l'Amministrazione ha proceduto alla riprogettazione dei due spazi urbani di grande importanza storica, sociale ed economica per la nostra città.

In modo particolare è stata intenzione della nostra Associazione procedere ad una verifica pubblica proponendo una lettura obiettiva degli elaborati prodotti dall'Amministrazione, sulla base dei quali essa ha proceduto attraverso i vari passaggi tecnico-amministrativi fino alla deliberazione degli atti conseguenti.

Si è voluto altresì verificare con la cittadinanza quali siano stati, nel corso dell'*iter* di produzione e presentazione degli elaborati (che fanno parte del PIUSS del Comune di Massa), i livelli di partecipazione dei cittadini in rapporto alle procedure previste dal PIUSS medesimo, nonché la coerenza con i vari livelli di pianificazione urbanistica delle decisioni assunte (come impongono le norme vigenti) e se queste siano, ad oggi, condivise e condivisibili nel metodo e nel merito.

La discussione pubblica, che ha visto un'ampia partecipazione e numerosi contributi qualificati, ha preso le mosse da una visione preliminare dei progetti deliberati dall'Amministrazione Comunale, giungendo a formulare una serie di considerazioni e suggerimenti che vengono di seguito proposti come contributo ad una riflessione più generale finalizzata ad una migliore formulazione delle soluzioni progettuali proposte.

A tale riguardo, in sintonia con quanto il Consiglio Direttivo aveva preliminarmente rilevato, il pubblico intervenuto all'incontro ha posto in evidenza come, nelle proposte dell'Amministrazione Comunale, assieme a elementi condivisibili ve ne siano anche diversi che presentano criticità degne di essere rimarcate. Su entrambi si è dunque concentrata la riflessione comune ponendo attenzione specifica e particolare a quegli aspetti, inerenti le due proposte progettuali, che parevano essere maggiormente lacunosi e pregiudizievoli, sia per un corretto svolgimento dell'*iter* di presentazione, che per le scelte progettuali in essi contenute.

Tali elementi di criticità sono stati sinteticamente riassunti qui di seguito per essere portati all'attenzione dell'Amministrazione e degli altri livelli di governo del territorio, nonché dell'opinione pubblica, attraverso gli organi di informazione.

Considerazioni

La riflessione sullo stato delle due maggiori piazze cittadine non è cosa nuova.

In passato, infatti, furono indetti concorsi tra i professionisti, allo scopo di raccogliere un'ampia rosa di proposte tra le quali avviare un confronto finalizzato ad un rinnovamento urbanistico improntato alla partecipazione e a un democratico confronto delle idee. Oltre un centinaio di ipotesi progettuali giace ancora nell'archivio comunale senza che si sia sentita l'esigenza di proporre alla cittadinanza quanto prodotto (la loro elaborazione ha avuto anche un costo in termini economici e di impegno professionale). Diversi professionisti, singoli o associati, proposero poi, in varie circostanze, proprie elaborazioni sulla città futura (citiamo il lavoro di Lorenzetti, Donadel ed altri, a titolo di esempio) anche fuori dai concorsi.

Un modo giusto per aprire il dibattito su un tema sensibile come quello della riprogettazione delle due principali piazze cittadine avrebbe dovuto partire, a nostro avviso, proprio da quanto già esistente.

Realizzare una mostra di questi elaborati sarebbe stata una preliminare dimostrazione di partecipazione democratica a discussioni e a scelte che avrebbero dovuto coinvolgere l'intera cittadinanza.

Questo – che secondo Italia Nostra sarebbe stato un atto dovuto - avrebbe certamente ottenuto lo scopo di consentire, a costo zero per l'Amministrazione, di aprire un dibattito serio con la cittadinanza in tempi relativamente brevi. Inoltre – e la cosa ci sarebbe sembrata eticamente corretta – avrebbe costituito una meritata gratificazione per i molti professionisti che parteciparono seriamente ai concorsi di idee ma non videro una altrettanto seria presa in considerazione del loro lavoro.

L'esposizione di questi progetti avrebbe fornito idee di cui tenere conto in fase di progettazione.

Sta di fatto che ancora una volta – in tempi certamente non floridi per le finanze pubbliche - non si è voluta (o saputa) utilizzare una risorsa esistente e disponibile.

Di certo la partecipazione ai due progetti in questione da parte di stimati professionisti locali non avviene a titolo gratuito e questo segna una linea di continuità con quanto accaduto per il caso – noto anche al parlamento Italiano e al Ministero dei Beni Culturali – dell'incresciosa questione che ha riguardato recentemente la scala mobile al castello che, nella migliore delle ipotesi, costerà “qualche euro” alle tasche dei contribuenti massesi. In compenso, abbiamo assistito ad una scarsa trasparenza nelle varie fasi e procedure di assegnazioni degli incarichi e all'assenza, pressoché totale, di confronto con la città.

Ma soprattutto, nel corso dell'incontro, si è stigmatizzato come la buona pratica del concorso d'idee sia stata assolutamente disattesa. Se in passato almeno si era sentita l'esigenza di indire dei concorsi (salvo poi ignorarne i risultati), qui non si è neppure avvertita questa necessità (e neppure l'opportunità) privando di fatto la cittadinanza di una utile e proficua serie di apporti e contributi di alto profilo.

A ciò aggiungiamo che la prevista pedonalizzazione delle piazze (ancorché auspicabile), viene fatta intravedere pur nelle more di un Piano Strutturale (il cui iter è al momento ancora non definito), che faccia chiarezza sui destini della città. Ma soprattutto senza che vi sia una visione futura (perché proprio non se ne parla) del centro storico, e finanche senza riferimenti espliciti al PUT (Piano Urbano del Traffico) e al PUM (Piano Urbano della mobilità). Quale sarà il destino del mercato cittadino? E i posti-macchina che si verranno a perdere, dove saranno recuperati, in una città che già ne ha pochi, grazie alla lungimiranza dei suoi amministratori, nuovi e vecchi ?

In queste condizioni come si fa a parlare di coerenza con gli strumenti urbanisti sovraordinati imposta, oltre che dalle norme vigenti (in primis proprio dal PIUSS), anche da una corretta prassi urbanistica? L'assemblea pubblica ha rilevato come l'elemento di partecipazione democratica alle scelte, che il PIUSS presuppone nel suo spirito e nei suoi documenti basilari, non sia stato adeguatamente perseguito né concretamente attuato

dall'Amministrazione. Infatti la partecipazione non può, ad avviso dei presenti, essere ricondotta unicamente a limitati e insufficienti atti formali.

Essa è, e deve essere, una interlocuzione sostanziale, costruttiva e continua con la cittadinanza, aprendo canali informativi istituzionali nei quali possano efficacemente convogliarsi considerazioni critiche, suggerimenti, proposte migliorative, riflessioni e quant'altro i cittadini intendano esprimere all'interno di un corretto ed effettivo flusso informativo che garantisca democrazia e partecipazione alle scelte. In modo particolare quelle che riguardano – come nel caso delle due piazze in oggetto – decisioni le cui ricadute dovranno essere sopportate anche dalle generazioni future.

La mancata partecipazione ha costituito un *vulnus* che ha purtroppo caratterizzato, come tratto costante, tutti i passaggi relativi al PIUSS del Comune di Massa, denunciandone una visione “di palazzo”, all'interno della quale (per quanto doveroso) non c'è stato spazio adeguato per i cittadini, in nome dei quali si pretende di esercitare il proprio mandato.

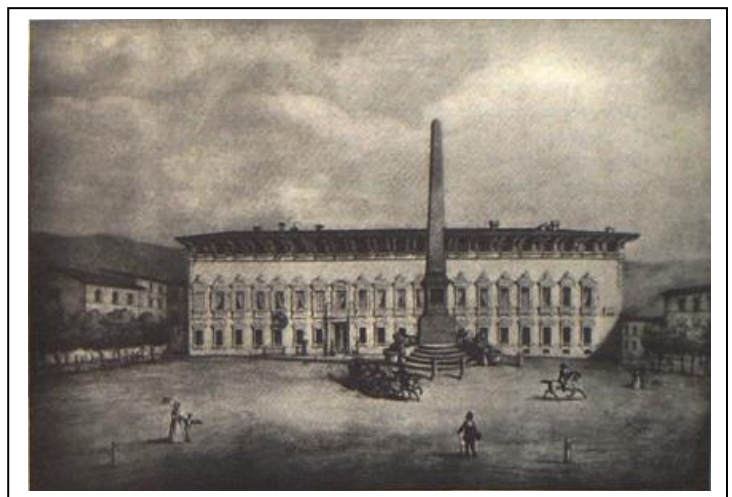
Inoltre, l'esame della documentazione inerente i progetti evidenzia una grave carenza di ricerca storica e di motivazione. Questo, nonostante si stia parlando delle due piazze principali della città, certamente le più pregnanti e significative, sia sotto il profilo storico che per la loro riconosciuta funzione di aggregazione sociale.

Per Piazza Mazzini “*volgarmente detta Piazza del Mercurio*” (citiamo la relazione!), la ricerca storica è contenuta in ventuno righe all'interno di una “*Relazione di progetto*” firmata da tre stimati professionisti.

Sarebbe lecito attendersi che ogni passo delle scelte progettuali tenesse conto dell'enorme quantità di elementi storici che caratterizzano ciascuna piazza come un “*unicum*”. Il contesto dell'intervento costituisce il “*topos*” all'interno del quale si svolgono funzioni ma, soprattutto, si manifestano le relazioni tra lo spazio della città e quello antropico, fatto di storia (come memoria) di emozioni, percezioni e di comunicazioni.



Piazza Aranci merita venti righe di analisi storica, otto solamente delle quali per parlare della piazza tra il 1806 e l'epoca in cui furono collocate “*delle lapidi che ricordano alcuni fatti storici*”. Peccato che nell'anno del 150° dell'Unità d'Italia non si ricordi neppure che in quelle lapidi è scritta la storia dell'adesione di Massa all'Italia Unita!!!



Ma preoccupa molto che non si parli di ciò che sta sotto le due piazze, le fondazioni di preesistenze architettoniche ancora non studiate, di chiese demolite, ed i rifugi antiaerei ancora esistenti! Ci si chiede come si possa progettare il “sopra” se neppure ci si pone la questione di cosa ci sia “sotto”! E se questo “sotto” possa, e debba interagire col progetto (e in che modo) che si sta pensando di realizzare. Negli elaborati progettuali mancano totalmente cartografie e studi inerenti gli approfondimenti sul sottosuolo dei due siti. Evidenziamo, a questo proposito, come gli scavi eseguiti nel corso degli anni per il rifacimento e l'ammodernamento delle reti di gas, acqua ed energia elettrica abbiano, a più riprese, portato alla luce importanti reperti.

(Ricordiamo anche che, proprio per l'interessamento di Italia Nostra, di questi ritrovamenti deve essere conservato il rilievo eseguito da esperti archeologi ogni volta che nel corso dell'esecuzione di lavori, vengano ritrovate delle preesistenze di valore storico).

Si subisce come ineluttabile il "fascino" del *grigio* dell'arenaria adottata per lastricare le strade (pietra estranea alla città rinascimentale), quando invece Massa era una città ricca di colori (non è immaginabile pensare che si ignori che Massa era detta "*Picta*" per i colori delle decorazioni che ornavano le sue facciate e che le sue strade erano bianche, perché i ciottoli utilizzati erano quelli candidi del Frigido!). Basta leggere i diari del Gran Tour tra Cinquecento e Ottocento e guardare le foto di inizio secolo per rendersene conto.

La Massa Dipinta di Alberico è divenuta, nel tempo e con la generale acquiescenza (per non dire peggio), una città grigia, tetra, mortifera. Trasformata dalla mancanza di una riflessione sul colore, sull'estetica e sul decoro urbano, che manca in questa città da troppi anni e che viene rifuggita da tutte le Amministrazioni succedute al suo governo, evidentemente incapaci di comprenderne la portata in termini cromatici, culturali, psicologici, ed anche economici.

La nostra città, come la gemella Carrara, ha – e deve continuare ad avere – nel marmo, il suo materiale di riferimento, un materiale prezioso e stupendo che il mondo ci invidia (si pensi piuttosto alla storica Piazza Alberica, a Carrara). Purtroppo il degrado dell'identità collettiva è stato tale che in passato, anche sulle facciate del palazzo civico, al marmo è stato scelto il granito. Senza una ragionevole motivazione e nella generale acquiescenza. Ma oggi, contrariamente al passato, i cittadini rivendicano il pieno diritto di far sentire la propria voce.

Senza voler entrare nel merito di aspetti tecnici e tecnologici, alcuni interventi dei presenti hanno ricordato che il marmo può venire lavorato in modo tale da assicurare la massima stabilità ai passanti anche in caso di pioggia, e la superficie di calpestio, se si utilizzano lastre di adeguato spessore, potrebbe essere ritrattata anche a distanza di molti anni. Non è dunque accettabile l'uso di una pietra estranea all'estrazione locale, che non fa parte dell'orizzonte antropologico, lavorativo e culturale della nostra comunità e dunque sarebbe destinato a rimanere come una grave dissonanza rispetto a qualsivoglia ipotesi di restituzione alla nostra città, delle sue preminenti caratteristiche coloristiche. La Palladiana che venne collocata attorno ai filari di aranci per farne una passeggiata, per quanto modesta, ebbe a suo tempo il merito indiscusso di recuperare ed introdurre nella città una nota di colore che si riconnetteva direttamente alla sua tradizione coloristica. E un pizzico di orgoglio civico traspare anche dalla presenza dello stemma di Massa, accuratamente realizzato in mosaico oltre settant'anni fa.



Era troppo, sperare – come sarebbe facilmente avvenuto in una città “normale” - che se ne affidasse la riprogettazione ad un artista di fama in modo da farla divenire elemento di godimento per i cittadini e di straordinaria attrazione per il turista!

Il mondo autarchico e autoreferenziale nel quale si muovono la politica e la cultura di questa città non consente di sperare in queste “aperture rivoluzionarie”. Aperture che in fondo, col linguaggio della contemporaneità, avrebbero saputo interpretare, meglio di ogni altra banalità cui ci sta abituando la politica massese, la “tradizione” e lo “spirito” dei luoghi.

E’ troppo ambizioso parlare di riconoscimento del “*Genius Loci*”?, quanto meno a scopo di attrazione turistica?

A ciò si ritiene di aggiungere quello che ci sembra essere uno dei limiti maggiori dei due progetti (particolarmente quello di piazza Aranci): la mancanza di studi che dimostrino il rapporto spaziale tra le piazze e quanto fa loro da contorno. Ovvero il contesto relazionale tra la piazza e lo spazio urbano, tra la piazza e le facciate, tra la piazza e le linee di forza che lo fanno interagire con le prospettive degli edifici, i portali, le finestre, le strade, con quello spazio pubblico e collettivo di natura eminentemente intellettuale, che la piazza rende reale.

La nuova proposizione di piazza Aranci, distrugge il “*continuum*” spazio temporale tra la piazza e la città, che viene meglio risolto nella Piazza Mercurio, anche se in modo parziale e comunque meritevole di una messa a punto facilmente realizzabile con una forte sottolineatura (a livello della pavimentazione) del rapporto simbolico esistente tra i due punti di entrata nella piazza con l’arco del voltone recentemente ripristinato.

In un contesto storico, pregnante di forti significati (non ultimi quelli simbolici, evocati nella sommaria relazione storica ma non totalmente sviluppati) ciò rischia di tradursi in una soluzione progettuale che tradisce, travisandola, la natura simbolica dei luoghi, e dunque alterandola irrimediabilmente in modo lacerante e dirompente.

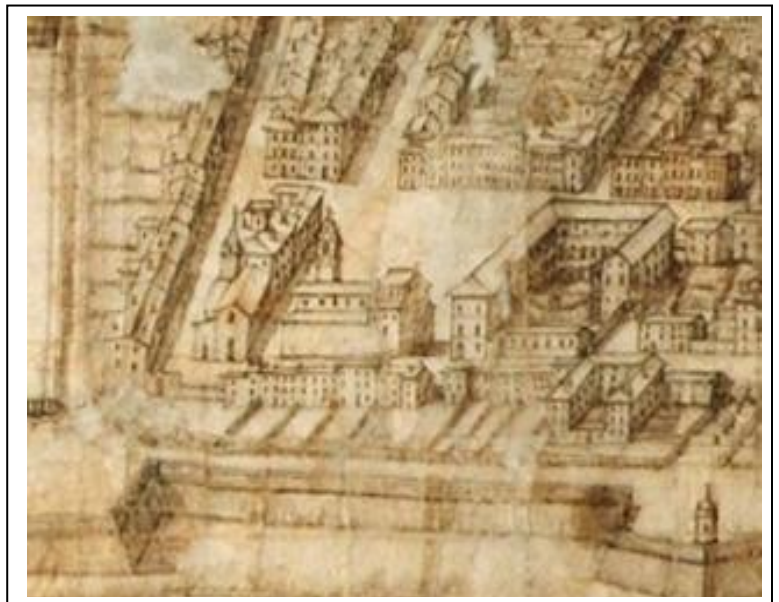
Senza la ricerca di questo “*continuum*” di tempo/spazio/senso, una piazza è solo un luogo irreali, dissociato dalla realtà, nel quale le persone finiscono fatalmente per muoversi in una dimensione metafisica ed estraniante, e dunque intrinsecamente alienante, nel quale lo “spazio interiore di ciascuno” non trova riscontro nello “Spazio esteriore”.

Vediamo adesso in modo specifico gli interventi più “significativi” previsti dai due progetti:

“PIAZZA ARANCI”

L’antica pieve di San Pietro in Bagnara, di cui ci sono note sia le dimensioni sia la collocazione all’interno della piazza, era una delle tre pievi storiche del territorio massese, venne fatta demolire agli inizi dell’Ottocento dai Principi Baciocchi. Adiacente ad essa, e al suo interno, trovavano spazio le sepolture dei massesi fino a quando – sempre a partire dai primi anni del XIX secolo, seguendo il napoleonico editto di Sain Cloud, venne fatto costruire il camposanto extraurbano di Mirteto.

La piazza conserva pertanto un aspetto “sacrale” derivante alla sua antica destinazione di luogo di sepoltura.



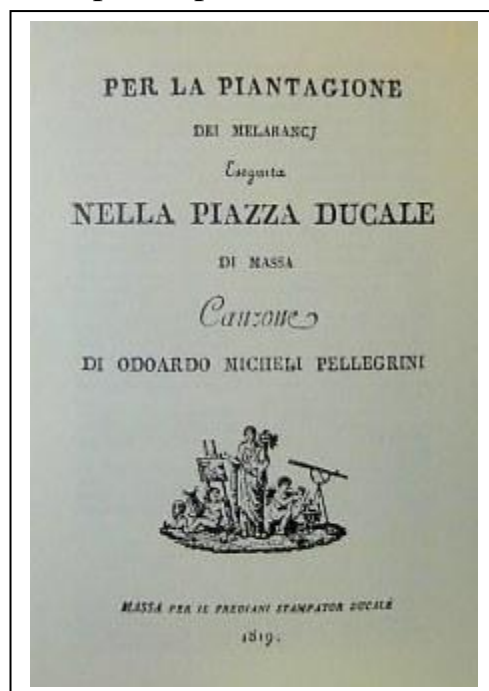
All'intervento di demolizione, al quale i massesi non vollero partecipare (e controverso per molteplici aspetti), si deve comunque la nascita della piazza "ottocentesca" così come oggi la conosciamo.

L'occasione della piantagione degli aranci, si presentò col ritorno a Massa della duchessa Maria Beatrice dopo che la Restaurazione le restituì gli antichi possedimenti aviti.

Il fatto, nel 1819, venne celebrato da una grande partecipazione popolare e vi fu addirittura un cittadino di Carrara, il conte Odoardo Micheli Pellegrini, che dedicò alla piantagione degli aranci una sua canzone.

Durante il secondo conflitto mondiale Massa fu ripetutamente bombardata e il centro storico ne subì le disastrose conseguenze con vistose e irreparabili lacerazioni urbane. Tra l'altro, si persero due degli edifici più rappresentativi: l'antica chiesa di San Sebastiano ed il bellissimo Palazzo Diana Paleologo, con la sua facciata graffiata e dipinta.

Per dare ricovero alla popolazione durante i bombardamenti venne realizzato, sotto il perimetro quadrilatero della piazza, un rifugio antiaereo dotato di un lungo camminamento e uscite agli angoli (uno degli ingressi si vede bene al centro della foto in basso). Questo rifugio fu



aperto per sopralluoghi e rilievi nel 2007, e successivamente richiuso. Nel breve periodo dell'apertura, venne visitato da moltissimi massesi, tanto che sul sito del Comune di Massa se ne riporta entusiasticamente l'alto numero di visite nei giorni sabato 13 e domenica 14 ottobre 2007 : *"Solo nel giorno di domenica sono state contate oltre 1800 persone al rifugio Martana, circa 2500 persone hanno visitato invece il rifugio di Piazza Aranci. Nei tre giorni del congresso è stata*

stimata una presenza di circa 4500/5000 visitatori e non tutte le persone hanno potuto visitare entrambi i rifugi sebbene il gruppo delle guide, vista la folla, abbia prolungato di oltre un'ora l'orario di visita."

(Rif. <http://www.comune.massa.ms.it/pagina/i-rifugi-antiaerei-di-piazza-aranci-e-della-martana-si-potranno-visitare-anche-sabato-13-e-do>)

I presenti all'incontro hanno anche voluto ricordare quando, nel 1997, alla presenza del Sindaco Roberto Pucci, venne inaugurata la posa in opera – sulla pavimentazione della piazza Aranci -dei punti equinoziali e solstiziali. Questa realizzazione, proposta e caldeggiata dal compianto prof. Gian Angelo Dell'Amico con la collaborazione del prof. Giovanni Del Freo, ha richiamato sempre le



scolaresche per una lezione di astronomia a cielo aperto, ed anche molti curiosi quando, quattro volte l'anno, il sole, lambendo la cuspide dell'obelisco, ne proietta l'ombra sui dischi in marmo che segnano gli eventi astronomici e ne riportano le relative indicazioni.

Anche di questa realizzazione, nonostante sia stata attuata sotto gli auspici del Comune retto dal Sindaco Pucci, che partecipò ufficialmente all'inaugurazione, (v. foto) non vi è traccia nella progettazione proposta. Francamente, vista la ridottissima dimensione dei quattro dischi e la gratitudine che la città deve al prof. Dell'Amico per il suo impegno, non si comprende la ragione per cui non si sia voluto conservare quello che è ormai divenuto un elemento di grande significato per la città, e di nessun impatto visivo.

Sembra che tutti questi aspetti – ciascuno importante anche se in modo diverso – siano stati volutamente ignorati. Ma bisogna capire che le sensibilità individuali e collettive sono fatte anche di piccole cose. Piccole, ma tutte importanti. Se si ignorano, tutto perde significato. E la memoria collettiva finisce così per essere recisa in modo brutale. Non crediamo però sia questo il compito dell'Architettura.

Descrizione dell'intervento di modifica l'attuale piazza:

- Il progetto proposto prevede che venga eliminato il percorso rialzato che corre adiacente alle piante d'arancio portandolo allo stesso livello di superficie della piazza esistente. In altri termini non esisterebbe più alcun dislivello tra il percorso sui tre lati, oggi realizzato in palladiana, e la restante piazza, mentre rimarrebbero le piante d'arancio, isolate tra loro e ciascuna inserita in un foro circolare di alloggiamento.

- Una serie di panchine minimaliste (che non consentono la seduta su due fronti) in marmo verrebbero a costituire gli unici elementi d'arredo, oltre ad una seduta circolare in marmo, posta all'esterno della zona occupata dall'obelisco, che non si completa interamente per consentire l'accesso al monumento.



- La pavimentazione viene prevista in lastre di macigno di circa cm 40x80x10.
- La pavimentazione interna alla piazza, anch'essa prevista in macigno verrebbe ad essere uguale a quella della strada che attualmente circonda la piazza.
- La pavimentazione in Palladiana verrebbe completamente demolita e sostituita con quella in macigno.

Si osserva che l'eliminazione del percorso sopraelevato, lungo cui corrono i filari delle piante d'arancio, snaturerebbe completamente la piazza in quanto andrebbe a costituire continuità con le strade limitrofe, facendole perdere quel senso di misura e di "limes" che la geometria stessa della piazza esige e impone. Andare in piazza significa "salire sul palcoscenico" per il rito individuale e collettivo che vi si celebra: il passeggio, l'incontro, la conversazione, ecc., che sono elementi relazionali propri e caratterizzanti la vita sociale della classica piazza italiana. La mancanza di differenziazione della pavimentazione e l'eliminazione di qualsiasi dislivello trasforma lo spazio della "piazza sosta" in uno "spazio da attraversare" nel quale non è più possibile soffermarsi per il rito quotidiano del "chiacchiericcio" e dell'"incontro".

Il percorso disegnato dalla pavimentazione in Palladiana costituisce attualmente la prosecuzione della proiezione del Palazzo Ducale e costituisce un "continuum" con il palazzo stesso. La sua percorrenza pone l'individuo in diretta relazione con l'edificio, di cui la passeggiata costituisce l'esaltazione e la prosecuzione. Tutto questo verrebbe completamente annullato con la realizzazione di quanto previsto dal progetto proposto.

La pavimentazione in macigno, e il modo stesso con cui essa viene concepita e realizzata, rende oltremodo anonimo e privo d'anima, sotto il profilo estetico, quello che era e deve continuare ad essere - il "salotto buono" di Massa. E' evidente che la soluzione della lastricatura in macigno non può assolutamente essere accettata. I numerosi marmi locali, non solamente quelli bianchi, sono in grado di soddisfare tutte le soluzioni progettuali, purché si voglia recuperare il senso di una presenza, all'interno di entrambe le piazze cittadine, di materiali che parlino il linguaggio della nostra terra e che ne esprimano tutta la ricchezza e la potenzialità espressiva e progettuale.

- Le aiuole circolari con le quali si intende circoscrivere le piante d'arancio non si confanno con la famiglia di forme presenti e con la struttura completamente quadrilatera della piazza.

- L'arredo urbano, le panchine (sia quelle sistemate sotto le piante d'arancio, sia quella "innovativa" sotto l'obelisco), richiedono poi alcune considerazioni particolari:

1) Le sedute di marmo minimaliste e sottodimensionate sono completamente estranee ed in contrasto per dimensione e forme con la storia della piazza esistente e costituiscono una rilevante turbativa estetica. Ad esse sarebbero comunque da preferire panchine realizzate su progetto di artisti qualificati.

In ogni caso, le panchine attuali, donate alla città da famiglie ed aziende benemerite e generose (se ne possono ancora scorgere, incise, le dediche dei donatori), debbono essere mantenute. Questo sia per il doveroso senso di gratitudine ai donatori, sia perché ormai sono storicizzate e divenute patrimonio e testimonianza di generazioni di massesi che vi trovarono comodo e piacevole ricetto per amabili conversazioni e riposo dopo lo "struscio" pomeridiano.



2) La seduta in marmo posta lungo la circonferenza del monumento snatura il monumento stesso, perché esso è nato e pensato per avere accesso visivo e fisico da ogni punto della piazza. Di fatto, la panchina circolare ne impedirebbe la visuale completa dal piano della pavimentazione fino ad una quota rialzata del monumento interferendo gravemente sulla percezione complessiva del monumento stesso e della piazza.

Non solo, ma essendo privo di ombreggiature, il punto centrale della piazza, mal si presta ad una funzione di seduta che si rivelerebbe solo offensiva per il valore simbolico del monumento che ricorda l'Italia Unita: Non si sta seduti a bivaccare di fronte alle "istituzioni" e a quanto rappresenta alti principi di unità della Nazione. Se (e quando) avremo meglio metabolizzato il senso delle epigrafi che sono collocate sulla base dell'obelisco sarà più facile comprendere perché non deve essere realizzata una siffatta ridicola panchina.

- Il progetto prevede l'eliminazione di una fila di pilastrini in marmo posti di fronte al palazzo a delimitazione della piazza dalla strada, che fanno ormai parte del panorama e dell'arredo storico della Piazza Aranci. Questi antichi pilastrini in marmo, gemelli di quelli collocati immediatamente sotto il Palazzo Ducale, subirono anch'essi le scheggiature delle granate in tempo di guerra. Hanno una buona fattura ed erano un tempo uniti da una bella catena di ferro della Tambura, come quelli sotto il palazzo. Anziché eliminati, dovrebbero essere restaurati e mantenuti, ornati da una nuova catena.

Si vuole inoltre sottolineare come sia antistorico ed errato, dal punto di vista architettonico, modificare senza valida ragione la planimetria della piazza, con una pavimentazione che si estenda fino al Palazzo Rosso ed il conseguente azzeramento del percorso pedonale e viario attuale; un assetto che, assieme ai citati pilastrini, si conserva tale almeno dal 1820 (vedasi la carta del catasto estense sotto riportata ed anche altre carte stoiche precedenti) e resta una necessaria diversificazione funzionale e percettiva in relazione alla funzione di Palazzo di Governo (attuale Prefettura e sede della Provincia di Massa Carrara), particolarmente in occasione del ricevimento e della partenza di personalità pubbliche, oltre che come punto di incontro e raccolta dei turisti in visita al Castello e alla città storica.



Tutti gli elementi della piazza, nonché la sua configurazione attuale, hanno oltre cinquant'anni e meritano senz'altro di essere tutelati dalla Soprintendenza.

Tutto ciò non significa affatto che non si possa operare per attuare un intervento di miglior fruibilità e salvaguardia del bene, anzi, la capacità di integrare gli elementi storici e quelli dell'innovazione determina e defuisce, con la

tali indagini archeologiche potrebbero avere luogo in seguito, una volta che la piazza fosse ormai completamente ripavimentata.

Dunque, il buon senso e la buona amministrazione impongono che il progetto definitivo possa venire redatto solamente dopo aver ricevuto quelle risposte che solamente degli scavi approfonditi, condotti con scrupolo da professionisti, possono assicurare.

Ci risulta che la Soprintendenza abbia formulato un accordo in questo senso con l'Amministrazione al fine di indagare e studiare preliminarmente quanto potrebbe trovarsi sotto la piazza. Si confida che il controllo sia costante da entrambe le parti e che gli esiti trovino adeguato riscontro nella soluzione progettuale definitiva.

A quanto sopra detto, si aggiunga anche che la piazza (probabilmente quella che si era formata sulle rovine della villa romana i cui resti servirono probabilmente per l'edificazione dei palazzi rinascimentali) ospitava fin dal Trecento un importante mercatale e che tale funzione ha conservato, per otto secoli, senza soluzione di continuità. Questa circostanza ne fa uno dei mercatali più antichi d'Italia e la cosa è degna di essere attentamente considerata ai fini del riutilizzo successivo all'eventuale intervento di rifacimento.

Nonostante la sconcertante carenza di ricerca storica e di motivazioni delle nuove scelte, si ritiene tuttavia positivo l'aver posto al centro del progetto il tentativo di recuperare l'identità autentica della piazza.

La piazza del Mercurio viene quindi opportunamente ripensata nella sua dimensione urbana rivalutandone la dimensione quadrata. A tale riguardo riteniamo anche apprezzabile l'aver individuato il tema dell'elemento circolare come base della fontana come richiamo formale e sostanziale dell'antica fonte perduta, un tema che, tuttavia, merita maggiore valorizzazione formale, funzionale ed estetica.

Si dichiara l'intenzione di voler *“restituire lustro alla fons Mercurialis restaurando la fontana e ponendola a servizio della popolazione come era in origine.”* Notoriamente la *“fons Mercurialis”* (vedi a fianco il particolare dal disegno seicentesco dell'ASM) aveva due cannelle opposte che rappresentano gli opposti principi: semplificando, il maschile e il femminile che si uniscono in una vasca. E' evidente che quella attuale, frutto di successivi interventi, non costituisce una configurazione corretta della *“fons Mercurialis”*. Tantomeno, però, il



progetto va nella direzione di ripristinare effettivamente la fontana del Mercurio come *“fons Mercurialis”*.

Per coerenza con quanto dichiarato si renderebbero dunque necessarie alcune modeste variazioni al progetto.

La grande maggioranza dei presenti ha dichiarato che le due fontane di ghisa, retaggio ottocentesco ormai *“storicizzato”* in un contesto che ha subito diversi travisamenti, meritino di essere mantenute. Anche in un contesto urbano completamente rinnovato, le sedimentazioni storiche hanno dignità ad essere conservate – dopo essere state adeguatamente restaurate – per continuare a svolgere la loro importante funzione.

Pertanto, auspicando fortemente il mantenimento delle due fontane di ghisa, debitamente restaurate, coerentemente con il rispetto della *“mercurialità”* (unico e vero *“genius loci”* della piazza), si dovrebbero ricercare, magari a livello della pavimentazione soluzioni formali adeguate per stabilire una stretta relazione tra l'elemento circolare che si intende porre alla base della fontana e le due storiche fontane in ghisa.

La fonte mercuriale non si realizza attraverso due protesi esterne ma con un corpo unico che deve possedere precise caratteristiche formali.

Alla luce di questa considerazione, la presenza di altri zampilli d'acqua all'interno di una piazza che ha un contenuto simbolico estremamente denso e rigoroso, appare invece come una soluzione arbitraria, dissonante, non motivata e palesemente contraddittoria rispetto all'intenzione dichiarata.

Si apprezza l'intenzione di valorizzare opportunamente il significato quadrangolare della Piazza, ma sarebbe altrettanto necessario connettere, magari attraverso la realizzazione di una semplice cordonatura di marmo (già peraltro previsto per la perimetrazione della piazza), oppure con una diversa direzionalità delle lastre (anche qui, escludendo nel modo più assoluto l'uso del macigno, si dovrà ricercare una soluzione progettuale che utilizzi marmi locali, per le motivazioni dianzi esposte), o del loro corrugamento, l'elemento triangolare simbolico di collegamento tra gli accessi di via Guidoni, via Bigini, con il "voltone" adiacente alla Biblioteca Civica.

Inoltre, per una ragione essenzialmente funzionale e visiva, la viabilità rettilinea dalla Martana a Piazza Aranci dovrebbe essere valorizzata mediante una distinta inclinazione delle corrugazioni delle lastre in marmo realizzate in modo da favorire lo scorrimento della pioggia verso le cunette laterali, anch'esse da evidenziare meglio.

In tal modo, e senza spesa eccessiva per l'Amministrazione, si sarebbe recuperato il significato storico della Piazza restituendola alla sua funzione e ad un significato filologico più aderente a quello originario.

Una nota critica riteniamo debba invece essere rivolta alla proposta di collocazione di panchine a doppio fronte, una soluzione che toglie significato alla centralità della statua del Mercurio relegandola a protagonista "laterale" della piazza alterando le relazioni spaziali e visive che in essa si stabiliscono. Inoltre, la prevista collocazione delle piante di

arancio (giusta, necessaria e ormai storicizzata), tra queste panchine, bifronte, appare francamente non funzionale e inaccettabile.

Un'ulteriore considerazione, che

si connette alla scarsa attenzione riservata agli aspetti storici: l'attuale collocazione della statua del Mercurio non è quella originaria e tantomeno lo è la statua del dio. Quella collocata sulla colonna è un'opera dello scultore Riccardo Rossi, il quale la realizzò in sostituzione di quella che andò distrutta durante la seconda guerra mondiale a causa di una granata alleata. Il gesso del Mercurio, opera di Rossi, è conservato – ignorato da tutti – nell'atrio di



Palazzo Bourdillon (per il quale è prevista l'esecuzione di lavori di generale ristrutturazione per l'ampliamento della biblioteca civica). Il busto e il capitello originali cinquecenteschi del Mercurio sono invece "depositati" nel cortile della succursale dell'ex Istituto d'Arte ed

ora Liceo Artistico Felice Palma. La testa originale è invece conservata (anch'essa negletta) presso il "museo-deposito del medesimo Liceo Palma.

L'occasione dell'intervento sulla piazza, non dovrebbe costituire anche il momento per una restituzione filologica dei reperti storici relativi alla statua del Mercurio? Come è possibile che non si abbia una visione organica d'insieme a proposito di un intervento che è destinato ad incidere così profondamente sulla storia e sulla coscienza della nostra città?

Nel corso dell'incontro pubblico è emersa la proposta, condivisa da tutti, che la sede naturale di questa ricollocazione sia la parte alta all'interno della volta che unisce la piazza del Mercurio con la sottostante via Alberica, ed avere come



sfondo la vetrata della biblioteca civica Giampaoli.

In tal modo, i reperti sarebbero ben visibili da entrambe le parti e protetti dagli agenti atmosferici, facilmente raggiungibili per le periodiche ispezioni, manutenzione e pulizia.

Per l'illuminazione valgono le medesime osservazioni fatte già per Piazza Aranci.



Infine, e la cosa riguarda entrambe le piazze, è stato rilevato come non si sia affrontato il problema dei rifiuti solidi urbani.

Negli elaborati progettuali non vi sono tavole che illustrino come sarà sviluppata e risolta la questione. Del resto, se i luoghi sono vissuti, la produzione di rifiuti è inevitabile.

Ma perché, ci si è chiesto, visto che i cassonetti ci sono (e dunque anche i rifiuti), non si è pensato a progettare due isole ecologiche interrante per una raccolta differenziata che sia all'altezza di una città civile ed al passo con i tempi?

Perché si dovrebbero spendere soldi senza risolvere i problemi dei cittadini? Forse si pensa, una volta rifatto completamente il trucco alle piazze, di ricollocarvi dei nuovi cassonetti e nuove campane per la raccolta differenziata?



Sembra assurdo, ma ovunque, un argomento così importante sarebbe stato affrontato e risolto. Ma a Massa sembra essere tutto più difficile.



Questi elementi condivisi di riflessione, provenienti da una pubblica e libera riunione di cittadini, sono stati sintetizzati da Italia Nostra e vengono proposti alla generale attenzione con spirito costruttivo e di effettiva volontà di collaborazione.

Per questa ragione le considerazioni qui esposte saranno portate a conoscenza dell'Amministrazione Comunale di Massa, agli Enti di Governo del Territorio, agli Enti di tutela del Patrimonio Artistico e alle forze politiche di tutti gli schieramenti nell'unico ed esclusivo interesse della nostra comunità cittadina e con l'intento di migliorare le proposte progettuali avanzate prima che si compromettano in modo irreparabile le due piazze più belle e importanti della nostra città.

ITALIA NOSTRA
SEZIONE MASSA-MONTIGNOSO

Massa 26 luglio 2011